

ECONOMIA USA, CONTINUA IL RALLENTAMENTO

L'attività economica americana continua a procedere con una andatura rallentata. È questa l'analisi di fondo che emerge dal «Beige Book», l'importante rapporto della Federal Reserve che costituirà la base di discussione dell'attesa prossima riunione del Fomc, il comitato esecutivo della Banca centrale Usa.

Secondo il rapporto del Beige Book, il rallentamento della possente macchina produttiva statunitense è ancora in atto e colpisce in particolare il settore manifatturiero. Ma segnali confortanti arrivano invece dal mercato del lavoro che mantiene la sua stabilità. Altro elemento che viene ritenuto positivo è l'andamento degli aumenti salariali, la cui dinamica appare sotto controllo.

L'analisi del Beige Book si concentra sull'andamento dell'economia Usa in marzo e all'inizio di aprile. Un lasso di tempo che alcuni analisti considerano però già «datato», in quanto alcuni comparti dell'economia hanno ricominciato ad inviare segnali incoraggianti soltanto nelle ultimissime settimane, come del resto testimoniato dalla rinnovata vitalità di alcuni indicatori della Borsa.

In particolare, il rapporto sottolinea anche che le vendite al dettaglio sono state «deboli a marzo, ma si sono rafforzate in aprile» e che l'attività industriale ha continuato ad indebolirsi. Sul fronte dell'inflazione, l'annotazione è che «le pressioni al rialzo sui salari sono diminuite, ma solo per essere sostituite dal forte aumento dei costi dell'energia».



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Caccia in Borsa a Mediobanca
Dopo lo strappo delle Generali, riparte l'assedio a Maranghi
L'irritazione di Fiat e Banca di Roma. Le ambizioni di Biasi

Gildo Campesato

MILANO Caccia a Mediobanca. Dopo lo strappo tra i maggiori azionisti consumato sabato scorso in occasione dell'assemblea delle Generali, la società di piazzetta Cuccia è stata nuovamente al centro dei riflettori di Borsa nonostante già lunedì scorso avesse strappato di oltre l'8%. Il titolo ha chiuso ieri con una nuova crescita del 2,65% facendo segnare un prezzo di 12,76 euro, con scambi molto intensi. Ma durante le contrattazioni, il valore dell'azione era andato ancora più su, giungendo a toccare un picco di 13,13 euro, massimo dell'anno.

Agli occhi degli osservatori la performance è risultata particolarmente significativa anche perché essa si è collocata in una giornata in cui i valori del listino sono rimasti sostanzialmente piatti. A differenza della "casamadre", anche i titoli che ruotano intorno alla Galassia Cuccia hanno conosciuto una giornata di tregua, a partire dalle stesse Generali e da Montedison.

A rendere ancor più rimarchevole l'andamento delle Mediobanca è poi il fatto che ieri, come già lunedì, sono passati di mano 8,4 milioni di azioni a fronte di una media giornaliera nelle ultime settimane di 2,5 milioni di azioni. La vivacità e la quantità degli scambi mostrano come le sorti della creatura di Cuccia stiano creando un clima di attesa e di eccitazione nel mercato e fra gli investitori. Non sono pochi a ritenere che dietro l'eccitazione di Borsa di questi giorni si nascondano non soltanto le mosse della speculazione ma anche le manovre di eserciti contrapposti a caccia di munizioni per quella che appare come una battaglia i cui sviluppi sono destinati ad essere particolarmente tumultuosi ed incandescenti.

Gli stessi protagonisti dello scontro danno adito alle aspettative di chi vede ormai vicini i tempi di una clamorosa resa dei conti per il controllo dell'impero lasciato in eredità da Enrico Cuccia e



Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca Dal Zennaro/Ansa

che ora sembra poter sfuggire dalle mani di Vincenzo Maranghi, suo successore e numero uno di Mediobanca.

Ieri è toccato a Paolo Biasi, presidente della Fondazione Cariverona, buttare olio sulle braci ancora calde dell'assemblea Generali. «Non escludiamo di entrare direttamente nell'azionariato del Leone», ha affermato. Le disponibilità finanziarie non gli mancherebbero. Già oggi Cariverona si ritrova con una liquidità di 350 miliardi che crescerebbero ancora di più in caso di diluizione della partecipazione in Unicredit in seguito ad una prossima alleanza con un partner estero. «Non vedo perché la Fondazione Cariverona non dovrebbe detenere azioni di banche e società di

assicurazioni come Generali» ha aggiunto Biasi parlando con i giornalisti «Sono interventi che presentano rischi relativi rispetto al rendimento che possono dare».

Dal punto di vista finanziario è probabilmente così: ma non lo è certamente se si vede la questione dal punto di vista degli equilibri di potere. Biasi è uno degli alleati più stretti di Maranghi ed, insieme al presidente della Fondazione Crt Fabrizio Palenzona, uno degli uomini che hanno progettato il siluramento di Generali di Alfonso Desiata e la sua sostituzione con Gianfranco Guty. Anzi, ne è stato uno dei protagonisti attivi e manifesti in occasione del comitato nomine di Mediobanca. Da sabato

Frenano a marzo i prezzi alla produzione
Tesoro, fabbisogno a 20.800 miliardi

MILANO Dopo tre mesi di ascesa - l'ultima variazione congiunturale negativa risaliva a dicembre - i prezzi alla produzione sono calati a marzo dello 0,1 per cento su base mensile. Sono invece cresciuti del 4,1 per cento su base annua. Lo ha reso noto ieri l'Istat, che ha precisato come al netto delle componenti dei prodotti petroliferi ed energia elettrica, gas ed acqua, la variazione congiunturale sia nulla, mentre quella tendenziale è pari al più 2,2 per cento. La variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è risultata pari a più 6 per cento. Su base congiunturale i prezzi dei beni finali di consumo sono diminuiti dello 0,1 per cento, mentre per i prezzi dei beni intermedi e per quelli dei beni di investimento non è stata registrata alcuna variazione. Su base tendenziale, invece, gli incrementi sono stati rispettivamente pari al 5,8, al 2,4 e all'1,2 per

cento. Le diminuzioni congiunturali più consistenti sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi (meno 1,5 per cento) e della carta, stampa ed editoria (meno 0,5). Le altre variazioni negative si sono verificate nei settori dei prodotti alimentari, dei prodotti chimici e fibre sintetiche e degli articoli in gomma e materie plastiche. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati invece nei settori dell'energia elettrica, gas ed acqua, degli altri manufatti e dei minerali, con incrementi pari allo 0,4 per cento. Rispetto al marzo 2000 gli incrementi più marcati si sono riscontrati nei settori dell'energia elettrica, gas ed acqua. Il fabbisogno del tesoro, in aprile, resta invece ancora lontano di circa 20mila miliardi rispetto al 2000. Il rosso è di 20.800 miliardi. Ma, sostengono al Tesoro, «in linea con le previsioni». E compatibile con il patto di stabilità.

Biasi è anche membro del comitato esecutivo delle Generali. Un ingresso diretto di Cariverona in Generali finirebbe dunque per assumere non il valore di una partecipazione finanziaria, ma acquisirebbe tutto il peso di una operazione di conquista.

La prospettiva, ovviamente, non fa affatto piacere a quegli azionisti di Mediobanca che hanno dovuto subire il ribaltone consumato in Generali. Dalle parti di Fiat e Banca di Roma non si respirano soltanto il disagio ed i malumori per essere stati messi all'angolo da Maranghi ed alleati. Ormai, comincia a manifestarsi una discreta dose di nervosismo per come sono andate le cose e sta prendendo corpo la volontà di non sta-

re a guardare passivamente gli sviluppi futuri ma di preparare le linee della controffensiva. Nel mirino potrebbe esserci proprio quello che un paio di settimane fa sembrava un'intesa già raggiunta: il rinnovo del patto di sindacato.

Ma anche per Banca d'Italia la "ferita" delle Generali è di quelle che non si rimarginano tanto facilmente. «Fazio ha detto che il loro fondo pensioni ha voluto tutelare meglio il suo patrimonio. E la stessa considerazione che ho fatto io, ma probabilmente non portano allo stesso risultato», ha argomentato ieri Biasi. Difficile che in via Nazionale si accontentino di una spiegazione "tecnica" per quello che ritengono innanzitutto un grave atto di ribellione.

Ciampi fa gli auguri all'Europa
Compleanno dell'Euro
Prodi chiede maggiore produttività per il futuro

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tre anni dal varo dell'euro, a soli 242 giorni dal suo arrivo nelle mani dei cittadini. L'Europa già festeggia la decisione presa il 2 maggio del 1998 dai leader europei riuniti nel Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio dei ministri a Bruxelles. E Romano Prodi, che era allora il premier della coalizione italiana di centro sinistra dell'Ulivo e che oggi è il presidente della Commissione, ha esultato ieri parlando all'annuale Forum economico organizzato dall'esecutivo comunitario. Ha gioito forse anche pensando a quel giorno in cui anch'egli contribuì alla decisione in un summit europeo dove c'era ancora un cancelliere tedesco di nome Kohl. Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato i suoi auguri invitando a prepararsi per prevenire i possibili piccoli intoppi.

A dispetto delle alterne vicende dei cambi, del difficile rapporto con il dollaro, l'euro, come ha volutamente marcato Prodi, è «ormai una moneta». Ma, soprattutto, è l'economia dei paesi dell'euro ad averne conseguito i migliori benefici diventando, secondo la valutazione del massimo custode della moneta unica, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, uno scudo rispetto alle crisi mondiali. Uno scudo difensivo niente male e che ha spinto il banchiere n°1 a scrivere nel suo annuale rapporto al parlamento europeo parole di sostegno alla moneta unica. Detto da uno prudente come Duisenberg, per l'euro si tratta di una promozione a tutto campo. E anche per le prospettive di crescita dell'economia dei paesi a moneta unica.

Duisenberg difende la politica della Bce sui tassi di interesse
«I mercati hanno capito le ragioni»

Prodi, peraltro, dopo aver ricordato che, prima del varo dell'euro, pochi credevano che tanti paesi sarebbero giunti in tempo all'appuntamento (anche la Grecia, dodicesimo Stato, sarà della partita il 1 gennaio 2002), ha auspicato un aumento dei tassi di produttività in tutta l'Europa. E non solo. Il presidente della Commissione ha guardato oltre gli orizzonti più ravvicinati. Ha spinto le sue valutazioni e le previsioni sino all'anno 2008 quando l'Unione europea, s'immagina composta da almeno venti Stati o più in seguito al processo d'allargamento, potrebbe raggiungere dei livelli di espansione pari ad una media del 4%. Un tetto di ragguardevole altezza per competere con grande autorità sui mercati internazionali e con una moneta unica che, nel frattempo, potrebbe essere stata scelta anche da chi l'ha rifiutata in precedenza (innanzitutto, il Regno Unito) o da chi ha dovuto compiere con più fatica i passi necessari per rispettarne le regole di adesione.

Nel giorno del compleanno dell'euro, Duisenberg, e il suo vice, il francese Christian Noyer, hanno difeso con argomenti risolutivi la decisione di non ritoccare al ribasso i tassi d'interesse. I dirigenti della Bce hanno parlato di una politica che, Trattato alla mano e mercati finanziari assenzienti, persegue l'obiettivo principale che è quello della stabilità dei prezzi.

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Gianni Zonin deve sentirsi come Urano e Crono: un dio arcaico circondato da giovani dei pronti ad evirarlo. «Un presidente arroccato su una logica arcaica», lo accusa Aronne Miola, vecchie simpatie socialiste, amministratore del gruppo Forall e presidente del Vicenza Calcio. «Un presidente autoritario e dispotico», rincara Giuseppe Campesato, avvocato-banchiere friulano. «Un finanziere d'assalto», storcea la bocca Franco Masello, amministratore Deroma, presidente dei potentissimi industriali di Schio. «E poco competente», giudica il giovane conciaro di Arzignano Alberto Pretto.

I quattro sono lanciati all'assalto del viticoltore presidentissimo della Banca Popolare di Vicenza assieme a Mauro Zanguio, 75 anni, un altro vecchio mito vicentino: segretario, da giovane, di Mariano Rumor. Segretario, da anziano, del Ppi. In mezzo, da commercialista, lo zampino nei principali salvataggi industriali del vicentino.

Storie del capitalismo di provincia. Sabato 43mila soci, vecchi democristiani, industriali, commercianti si batteranno sulla conferma di Zonin

L'incredibile contesa della Popolare Vicentina

Che guerra, a Vicenza. Altro che la bomba di domenica. Quella ha fatto sfollare 80.000 persone. Questa rischia di farne entrare, sabato mattina, 43.000: tanti sono i soci con diritto di voto della banca, che devono eleggere i cinque soci scaduti, su 15, del consiglio di amministrazione. Ed uno di questi è Zonin. Lui, coi suoi, si ripresenta. L'altra cordata si contrappone. Sede della votazione: la Fiera.

È uno scontro insolitamente violento, per la felpatissima città. I partiti, ufficialmente, stanno a guardare. E' di area Polo abbastanza dichiarata il consiglio uscente. E' di area molto moderata (e qualcuno dice: vicina a Marzotto), la cordata all'attacco. Diciamo che il conflitto serpeggia trasversale fra le categorie economiche della terza provincia

industriale d'Italia, riproducendo la difficoltà locale a «fare squadra». Confindustria non si pronuncia: un ex presidente ce l'ha da una parte, un presidente dall'altra. L'Api ed i commercianti stanno con Zonin. Gli artigiani, perplessi e non schierati. I 1.600 dipendenti, ognuno possessore di un voto, divisi: per Zonin la Uil (bella forza: la Banca è stata appena condannata per condotta antisindacale: copriva d'oro il leader della Uil) ed i dirigenti, contro tutti gli altri.

Ma di che si accusa Zonin? Di politica spregiudicata. Di aver privilegiato l'espansione in Sicilia dimenticando il Nordest nel quale Vicenza, perse Cariverona e Ambroveneto, ha ormai peso bancario solo attraverso la Popolare. Di aver fatto crollare la redditività del-

l'istituto.

Andiamo con ordine. Nel dicembre 2000 si dimette, dopo due anni, il direttore generale della Popolare, Giuseppe Grassano, lasciandosi dietro un memoriale di fuoco, in cui accusa Zonin di un contorto gioco su minusvalenze per 57 miliardi relative al 1998 ma messe in bilancio l'anno dopo.

Lo scorso marzo una «Associazione Azionisti» della banca avanza un esposto alla magistratura per falso in bilancio, appropriazione indebita ed altri reati contro Zonin - attualmente indagato - basata in parte sul memoriale Grassano, in parte su episodi inediti. Perché il presidente si fa vacanze ai Caraibi pagandole con la carta di credito aziendale (e rimborsando la banca solo mesi dopo, a formale richiesta)?

Perché la banca organizza rinfreschi acquistando vini ed olii Zonin? Perché un quarto dei 1600 milioni spesi istituzionalmente in beneficenza da Zonin sono andati a parroci ed enti dei paesi in cui ha le sue tenute viticole? Perché Zonin, attraverso una immobiliare, compra privatamente a Venezia un palazzetto della Bnl - di cui è vicepresidente - e lo affitta a 250 milioni l'anno alla Banca Popolare vicentina che presiede?

Questi sono disturbi di fondo, che precedono di poco l'arrivo della cordata alternativa; la quale spara bordate di sostanza sulla gestione strategica della Popolare. La guerra si sposta sui paginoni del «Giornale di Vicenza». Il consiglio di amministrazione ne compra un paio per fare un lusinghiero bilan-

simo, nepotismo, autoritarismo, «antivicentinità»...

E pesante intervento, contro Zonin, dei fogli murali di «Mondolibero», rivista d'estrema destra... E paginone della cordata antagonista, con slogan da sessantotto: «Più dialogo, meno prepotenze», «Più valore, meno speculazioni», «Più trasparenza, meno utopie», «Più alleanze, meno acquisizioni»...

Anche Gino Zanni, segretario della Camera del Lavoro, invita Zonin a farsi da parte: «Questa vicenda sta demolendo la Banca: mi risulta che perde centomiliardi al mese in mancati depositi. Un presidente indagato indebolisce un grande patrimonio di Vicenza, Zonin dovrebbe riflettere...». Zonin parla poco. Ha allargato i vignetti in mezzo mondo, e si ricandida alla Popolare. E pensare che all'aperta elezione in città si diceva: «Se non potrà fare bene tutte e due le mestieri, allora lascerà la banca». Ma Zonin è ancora al suo posto. E ormai alla Popolare, è tutta a sua misura: perfino le tende, ultimo gossip, le ha fatte scegliere alla moglie.